

Omelia Madonna della Misericordia (23 gennaio)

Mons. Paolo De Sanctis, vescovo di Poggio Mirteto, dal 1888 al 1896, prima che Poggio Mirteto divenisse una unica diocesi con Magliano, e che insieme all'architetto Luigi Pacieri restaurò la cappella del Santissimo, in occasione del giubileo di papa Leone XIII nel 1893, così scriveva: *«Nel popolo sabino, con la fede cristiana, nacque una speciale devozione verso la Madonna, da Lei con larghe beneficenze ricambiata. Questa fede – continua – venne (addirittura) da san Pietro...»*. E insieme a tante devozioni e tanti luoghi di preghiera dedicati a Maria, che nel corso degli anni si sono creati, c'è anche la nostra devozione a Maria che invochiamo come «MADRE DI MISERICORDIA», forse il titolo più azzeccato, fra i tanti, che possiamo dare a Maria. Questa festa di gennaio, poi, fra le due, sembra essere la più antica, risale al 1753. Bisogna dire che inizialmente si festeggiava la domenica seguente il 23 gennaio; e forse – dico forse – non sarebbe male cominciare a pensare alla possibilità di tornare a quella usanza, perché la domenica darebbe senz'altro a più persone la possibilità di esserci. Ma veniamo a noi oggi.

Quando ho letto le letture che capitavano in questo giorno, in questo martedì, non ho esitato un istante a lasciarle, senza scomodarne altre che potevano essere più adatte a Maria, perché sembrano capitare proprio apposta per l'occasione.

La prima lettura, infatti, sembra strano a dirsi, ma ci racconta di una “processione”; quella che il Re Davide fece per portare l'Arca di Dio, l'Arca dell'alleanza, nella città di Gerusalemme che aveva appena conquistato, e dove rimase fino a far perdere le sue tracce; e ce la racconta con le forme e i modi in cui si esprimeva la devozione a quel tempo, con balli, sacrifici di animali, musica; ogni epoca e ogni cultura ha le sue forme di devozione. Anche se con la Presidente scherzo sempre sulle processioni, perché io sono poco affine ad esse – tra l'altro questa, per quanto ne ho memoria io, è non solo l'unica festa che cade due volte l'anno, ma anche l'unica che fa due processioni in un giorno – devo dire grazie per la prova di fede che vedo, ogni volta che c'è l'occasione di manifestare la propria devozione: vedere anziane, che con fatica si mettono in cammino, mi solleva il cuore; e mi aiuta a vedere il buono che c'è in molti, una volta tolta la crosta della superficie. Grazie per queste occasioni di fede. Per altro non è un caso che nelle litanie si invoca Maria, fra le altre, anche come “Arca dell'Alleanza”. In queste occasioni, chi ci guarda, deve vedere un popolo in preghiera.

Ma è soprattutto il vangelo a prenderci in contropiede, perché Gesù ci spiazzava sempre, e mentre noi cerchiamo di rendere onore a Maria sua Madre, Lui è lì pronto a dirci: guarda che mia madre sei tu! «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui è per me fratello, sorella e madre»; e ci ricorda che per Maria, fare la volontà di Dio, vale più che portarlo in grembo; ed è lì che possiamo essere come Lei,

è lì che può esserci Madre: non nel portare in grembo Gesù, ma nel fare la volontà di Dio, e questo vale di più. Dobbiamo però toglierci un tarlo dalla testa. Diciamoci la verità: quando nel padre Nostro ripetiamo sempre «*sia fatta la tua volontà*», automaticamente lo diciamo con una sorta di rassegnazione, come se la volontà di Dio fosse per noi sempre una prova e una fatica, una sorta di esame da superare; e ci dimentichiamo che la volontà di Dio è invece il nostro bene e la nostra felicità; e guai se non fosse così. Quale Padre non vuole il bene e la felicità dei figli? E quale Madre non vuole il bene e la felicità dei figli? Impariamo, quando ripetiamo «*sia fatta la tua volontà*», a pensare in bene e non in male.

Concludo ripetendo le parole che dissi in questo giorno, nel 2018, era il primo 23 gennaio per me, dopo vent'anni che erano trascorsi dal precedente.

«Chiediamo a Maria l'aiuto per guardarci da brutte tentazioni di oggi. La tentazione di essere cattolici senza essere cristiani; “dove si prega ma non si opera la carità, dove si invoca Dio ma non si segue il suo comandamento dell'amore, dove si chiede misericordia ma non si perdona” (vescovo di Noto). La tentazione di fare della fede solo un vestito, per cui “la fede è solo un vestito per le grandi occasioni, non la vita di ogni giorno” (vescovo di Rieti). La tentazione dell'abbandono: “Uno dei problemi che affrontano oggi le nostre società è la sensazione di essere orfani, ovvero, sentire di non appartenere a nessuno”. (Papa in Cile). Invece noi siamo di Dio e di Maria».

Preghiamo perché questa consapevolezza ci accompagni sempre, al di là delle nostre miserie e delle nostre imperfezioni.